

medico militare in campagna non ha solamente da far questo, ei deve anche da un momento all'altro mettersi in un ospedale e dirigere l'infermeria dei malati di malattie che hanno d'uopo della intelligente cura del medico. La doppia laurea poi non toglie che si possa avere forza di mano e coraggio sotto il fuoco nemico.

BRUNO. Domando la parola.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Citerò a questo proposito quanto successe in Lombardia, e servirà anche in parte di risposta all'onorevole La Farina.

Nel 1859 noi eravamo nella massima penuria di medici e di chirurghi; perchè, appunto per i rigori che ci sono ad ammetterli nell'esercito, onde avere tutte le guarentigie che si richiedono affinchè i soldati sieno ben curati, noi difficilmente ne troviamo di abbastanza capaci fra i giovani dottori che vogliono sottomettersi a questo tirocinio; cioè che vogliono, dopo avere sostenuto la laurea, presentarsi ancora a subire l'esame di concorso.

Or bene, si fece allora una chiamata ai giovani medici che volessero entrare nell'esercito pel tempo della guerra. A quanti si presentarono si diede l'uniforme militare, e poi si fece loro il vantaggio che, finita la guerra, se volevano subito prendere l'esame di concorso, erano ammessi nell'esercito regolare, se no, si ringraziavano.

Così fu fatto, e noi abbiamo una quantità grandissima di medici e chirurghi i quali vennero a servire durante la campagna, e tra essi dei professori rinomati, come, ad esempio, uno che nomino con vera soddisfazione, il professore Insani, dimorante a Parma, e che è professore celebratissimo di quella Università.

Il professore Insani venne come semplice medico aggiunto, proprio in fondo della scala medica; fece tutte le sue operazioni sul campo di battaglia, diresse ospedali militari importantissimi, ed era tenuto come uno dei migliori che fossero nell'esercito. Ebbene, finita la guerra, non potè essere ritenuto, perchè non volle assoggettarsi all'esame di concorso, e preferì ritornarsene nella sua Università.

Noi ebbimo un gran numero di medici lombardi in nostro aiuto che prestarono cure immense ai feriti, cure tali che non possono trovar riscontro; basti il dire che nella sola città di Brescia c'erano in un solo giorno 7000 feriti e tutti erano curati da medici venuti al momento da tutte le parti della Lombardia.

Questi medici, o signori, dopo cessato il bisogno (erano pagati dal municipio in ragione di 3, 4, 5 o 10 lire al giorno), furono ringraziati, e non se ne parlò più.

Adesso l'onorevole La Farina parla di titoli che avevano questi petenti, e dice che il decreto che stabiliva che i regolamenti fossero quelli dell'esercito piemontese non fu applicato.

Non so se sia stato intieramente applicato, so però che ne fu applicata una parte molto importante, cioè la legge militare, perchè i Consigli di guerra funzionano secondo questa legge.

Del resto, non sarebbe una ragione il dire: poichè non è stato applicato, lasciamolo stare. Si tratta dell'esame di persone speciali, e bisogna che un tale scrutinio sia fatto scrupolosamente. Sono d'avviso che chi ha combattuto possa pel fatto d'aver combattuto valorosamente avere una specie di titolo per essere riconosciuto buon soldato, buon ufficiale, perchè, in fin dei conti, la condizione principale che si esige da chi si fa soldato è di combattere; ma per un medico non basta che sia stato ammesso al servizio militare in un momento di urgenza in cui non si potevano dar esami; la sua

nomina vuole ancora essere regolarizzata mediante buoni titoli, mediante buone prove. Bisogna stare a questa legge, e non trascurarla come le altre.

Il signor La Farina ed il signor relatore tornarono sul confronto dei medici borbonici e dei medici dell'esercito meridionale.

Ho già detto come, a mio avviso, sia giusto, sia normale concedere ai medici dell'esercito borbonico che furono ammessi a far parte dell'esercito italiano quelle facilità che comporta una lunga carriera; ma quando succede che un medico borbonico trova maggior convenienza a passare dall'esercito borbonico all'esercito meridionale, bisogna vedere qual grado avesse nell'esercito borbonico e quale nell'esercito meridionale. Un tale può avere nell'esercito meridionale il grado di medico di reggimento, e, passando nell'esercito borbonico, dovrà adattarsi al grado di medico aggiunto.

Conchiudo adunque che, se la Camera accogliesse l'istanza della Commissione perchè sia dato tempo un anno a questi medici per conseguire la laurea in chirurgia, sarebbe lo stesso che dire al ministro: cancellate tutti i decreti fatti in maggio ed in giugno, ed applicate loro una misura diversa di quella che fu applicata ad altri. . . .

BIXIO. Chiedo di parlare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. . . . mentre quella da noi proposta era pure ad essi estensibile.

Essi dicono: lasciateci studiare e saremo buoni medici. Io dico loro che la carriera è aperta a tutti coloro che vogliono presentarsi al concorso, sì a quelli che hanno appartenuto all'esercito meridionale, come anche a coloro che non hanno ancora prestato alcun servizio; ed io, anzi, pel bene del nostro esercito, amo molto che si presentino buoni sanitari al concorso davanti al nostro Consiglio superiore di sanità.

MANCINI. Essendo io seduto su questi banchi della Camera, le mie parole di ieri non avrebbero dovuto essere interpretate come parole di censura e di opposizione. Io non conosco alcuno dei medici sottoscritti a questa petizione, nè ho con essi relazione di sorta; ma ragiono sotto l'impressione di un pensiero che non dissimulo essere da qualche tempo predominante nelle mie idee politiche.

Io appartengo ad un paese, nel quale generalmente si è diffusa un'opinione che, mi compiaccio di ripeterlo ancora una volta, nel mio particolare credo erronea, quella cioè che il Ministero non abbia operato con perfetta imparzialità nella estimazione dei diritti e dei titoli dei servitori dell'antico Governo borbonico o membri dell'antica armata, e di coloro che fossero raccomandati da meriti liberali e da servizi recenti e splendidi prestati alla causa nazionale nell'esercito meridionale sotto gli ordini del generale Garibaldi.

Io protesto ancora una volta tale non essere la mia convinzione; ma sfido chiunque a contrastarmi che questa sia una opinione generalmente sparsa nelle provincie del mezzogiorno d'Italia.

Chi chiude gli occhi per non accorgersi di questo fatto, vuol perdere di vista una circostanza, che nelle presenti condizioni italiane non dovrebbe essere, a mio avviso, senza una qualche influenza nella direzione degli affari dello Stato.

Ora io credo che il Ministero dovrebbe saper grado ai suoi amici ed alla Camera intera, quante volte, presentandosi al suo esame alcuni atti, i quali hanno l'apparenza almeno di dar ragione a coloro che in quella guisa pensano e giudicano, gli porgano opportuna occasione di rettificare onorevolmente i commessi errori, e così di dissipare le fallaci prevenzioni.

Tale è unicamente lo scopo del mio favellare; e dichiaro